

a cura di  
**Roberto Gatti**  
**Luca Alici**  
**Ilaria Vellani**

Vademecum  
della  
**democrazia**  
UN DIZIONARIO PER TUTTI

Editrice AVE

© 2013 Fondazione Apostolicam Actuositatem  
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma  
[www.editriceave.it](http://www.editriceave.it) – [info@editriceave.it](mailto:info@editriceave.it)

ISBN: 978-88-8284-790-6



**famiglia** Non vi è nessuna società umana, passata o presente, nella quale la famiglia non abbia rappresentato un elemento determinante per la crescita e la maturazione della coscienza individuale e sociale (cfr. Goody, 2000): corrisponde a un genere di istituzione (cfr. Nussbaum, 2001) che risente e riflette lo stile e il modello di società nella quale si costituisce, di cui rappresenta anche un fattore di promozione e di crescita culturale e morale; possiede inoltre una potente forza educativa in quanto «provvede alla riproduzione dei caratteri come esige la vita sociale e fornisce in gran parte l'indispensabile attitudine al comportamento autoritario di tipo specifico da cui dipende in larga misura la sussistenza dell'ordinamento borghese» (Horkheimer, 1974, p. 47).

Quello di famiglia non è dunque un concetto univoco: per un verso, investe in maniera essenziale la dimensione affettiva delle per-

sone che, costituendosi in famiglia, danno risposta al loro desiderio di consolidare e rendere stabile il vincolo affettivo nonché educare la prole secondo i propri modelli di riferimento; per altro verso, si costituisce anche per dare risposta a motivazioni di carattere economico che hanno profondamente influenzato, nel corso dei secoli, le strutture e i modelli della vita familiare. La famiglia, oggi più che in passato, è al centro di un vivace dibattito che investe vari ambiti: morale, sociale, politico e religioso. Al centro la necessità di smarcarsi rispetto alla sua definizione presente anche nel nostro dettato costituzionale, che intende la famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio» (art. 29, Cost.). Per un verso le coppie eterosessuali sembrano interessate a sperimentare forme di convivenza meno rigide e vincolanti del matrimonio (religioso o civile), mentre le coppie omosessuali rivendicano il diritto a potersi unire in matrimonio per essere riconosciute a tutti gli effetti come una famiglia. Due sono le linee che verranno brevemente percorse: una di carattere storico-sociale, con la quale si vuole rendere conto delle trasformazioni nel corso della storia in relazione alle diverse epoche e ai differenti modelli culturali dell'Occidente; l'altra più specificatamente riferita alla realtà cristiana e alle implicazioni antropologiche e morali che ne derivano.

Un primo fattore di trasformazione nei legami parentali può essere individuato nello sviluppo dell'agricoltura stanziale e della manifattura, che ha favorito una serie di scambi e un accumulo di patrimoni che era necessario tramandare di padre in figlio. Questo «indusse a monopolizzare le prestazioni sessuali delle donne per stabilire chiaramente le linee di paternità. La famiglia patriarcale ricevette un immenso impulso con l'età del ferro, allorché divenne possibile praticare l'agricoltura e la guerra su scala prima impensabile e gli uomini sentirono l'esigenza di associarsi per proteggersi» (Casey, 1989, p. 9).

Se ci si riferisce al contesto occidentale, si possono individuare ulteriori fattori di cambiamento, molti dei quali legati all'avvento del cristianesimo, che ha profondamente modificato la struttura dei legami parentali, anche grazie all'insistenza sulla dimensione affettiva e all'introduzione di una serie di divieti come l'incesto o i rapporti tra consanguinei, molto diffusi nel mondo antico. Rispetto alle tradizioni precedenti, infatti, il cristianesimo ribadì il carattere monogamico del matrimonio e introdusse maggiori restrizioni: «I matrimoni ravvicinati erano consentiti, ma non prescritti, in diverse aree del mondo classico. Gli antichi greci permettevano addirittura il matrimonio tra fratellastri, mentre ci si aspettava che una donna che ereditava

(*epiklerate*), cioè una figlia che ereditava in assenza di fratelli, sposasse il figlio del fratello del padre; questo era il tipo di unione preferito nelle società arabe e successivamente si diffuse in tutta l'area mediterranea orientale e meridionale. Lo stesso accadeva nel mondo ebraico, nel quale alla donna che ereditava non era permesso sposarsi al di fuori del clan patrilineare; in entrambi i casi i beni dovevano essere conservati all'interno del gruppo contraendo un matrimonio nell'ambito di esso» (Goody, 2000, p. 55).

Le tradizioni religiose cristiane in materia di matrimonio hanno subito nel corso dei secoli profondi mutamenti, per lo più connessi al divieto del divorzio. La negazione del divorzio era, almeno fino a un certo punto, motivata – come avviene ad esempio in Tertulliano – dalla necessità di evitare eventuali legami con i pagani, perché «questo poteva mettere a rischio anche la affiliazione religiosa dei figli» (Goody, 2000, p. 66).

La famiglia costituisce anche un angolo visuale privilegiato per comprendere le difficoltà e i problemi connessi ai rapporti tra sfera pubblica e privata. In Grecia come a Roma, «il tratto distintivo della sfera domestica era che in essa gli uomini vivevano insieme perché spinti dai loro bisogni e dalla loro necessità. La forza che li spingeva era la vita stessa [...] che, per la sua conservazione individuale e la

sua sopravvivenza come vita della specie, ha bisogno della compagnia di altri [...]. La comunità naturale della casa era quindi frutto della necessità, e questa determinava tutte le attività che vi avevano luogo» (Arendt, 2003, pp. 22-23). La dimensione privata della vita familiare è stata variamente interpretata in senso negativo, nella misura in cui, da un lato, lo spazio privato della famiglia contribuiva ad accentuare le strutture dell'autorità (cfr. Horkheimer, 1974), mentre, dall'altro, garantiva il perpetrarsi di ingiustizie e disuguaglianze, anche quando nello spazio pubblico venivano rivendicati diritti e parità sociali (cfr. Arendt, 2003). Questa dialettica tra la sfera interna della vita familiare e quella esterna della vita pubblica (cfr. Mancina, 2002) è particolarmente significativa nel caso del riconoscimento della dignità delle donne, alle quali «sono stati negati i beni elementari della vita perché sono state viste come parti di un'entità organica, come si suppone la famiglia sia, piuttosto che soggetti politici a pieno titolo» (Nussbaum, 2001, p. 297).

Se si prescinde dagli aspetti più materiali, lo sviluppo della famiglia in età moderna si rivela particolarmente interessante per gli elementi morali che vi sono connessi. Ciò perché il legame familiare si è rivelato uno strumento capace di alimentare sentimenti di fiducia e di rispetto, sia nella coppia di coniugi sia

tra genitori e figli sia infine tra i figli tra di loro. Questo elemento fiduciale sembra essere un modello assolutamente positivo per lo sviluppo della società, con particolare riferimento al modello liberale (cfr. Casey, 1989, p. 19). L'esperienza familiare offriva pure un incoraggiamento rispetto alle negatività sperimentate nel mondo circostante e per questo spesso è divenuta uno spazio nel quale proiettare il proprio bisogno di assicurazione, anche al di là di un'effettiva possibilità di realizzazione (cfr. Horkheimer, 1974).

Nella post-modernità lo stile di vita consumistico tende a trattare persone e legami «in base alla quantità di piacere che possono offrire» (Bauman, 2006, p. 106), determinando il progressivo e graduale dissolversi delle relazioni solide che divengono sempre più liquide.

Per la religione cristiana la famiglia, nella sua realtà sacramentale, rappresenta l'unità minima della Chiesa e la via per la realizzazione della salvezza. La famiglia affonda le sue radici nella realtà antropologica dell'essere umano e dell'amore divino: «Il fatto inespri- mibile, il mistero dell'amore di Dio per gli uomini, riceve la sua forma linguistica dal vocabolario del matrimonio e della famiglia, in positivo e in negativo: l'accostarsi di Dio al suo popolo viene presentato infatti nel linguaggio dell'amore sponsale, mentre l'infedeltà di Israele, la sua idolatria, è designata come

adulterio e prostituzione» (Benedetto XVI, 2012, p. 21).

I testi sacri e la tradizione dei padri della Chiesa hanno contribuito a rafforzare i caratteri fondamentali della realtà familiare, chiamata a ergersi sul vincolo interpersonale contrassegnato dalla fedeltà e dall'indissolubilità. La coppia di sposi incarna un equilibrio dinamico di soggettività differenti che, nella fedeltà reciproca, vive del rispetto per la dignità e la verità dell'altro. Fedeltà e speranza, che contribuiscono a promuovere il bene della comunità civile, trovano nell'amore sponsale il loro radicamento e il loro senso. Qui la fedeltà non esaurisce la sua carica semantica nel non tradire. Fedeltà è la virtù della pazienza, che si impegna nel tempo e nella storia. Ogni essere umano può decidere autenticamente di legare la propria vita a quella di un altro quando è disposto a riconoscere l'esistenza di qualcosa che oltrepassa il proprio essere personale e ad ammettere che nel sentimento reciproco dell'amore c'è qualcosa per me, ma che è oltre me. Questo avvertimento sostiene gli sforzi e alimenta la ricerca di un equilibrio con se stessi e con gli altri: «La famiglia certo è uno spazio privilegiato in cui questi incontri interpersonali possono avvenire, e in cui quindi è possibile una prassi di promozione reciproca di quel che ognuno di noi porta seco come il suo tesoro più prezioso, il dono che ha

ricevuto da Dio, la cui realizzazione costituisce l'arricchimento dell'essere che solo lui può dare» (Riconda, 1991, p. 113).

La fecondità del matrimonio, al di là dell'aspetto biologico della procreazione, è l'esperienza dell'accoglienza e della docilità, «è un atto di generosità, un possente "sì" alla vita, ma ad una vita percorsa da un'esigenza di valore e mirante alla realizzazione del valore, un atto con cui ci si costituisce collaboratori attivi di un'opera universale di creazione di destini individuali e della loro comunità che può compiersi nel nostro mondo e anche oltre esso» (Riconda, 1991, p. 113). La generazione di un figlio svela la natura della coniugalità e restituisce, nella custodia e nella responsabilità, il dono al suo senso (cfr. Ricoeur, 1996). La vita familiare si organizza nella continua ricerca di equilibrio tra esigenze personali, di coppia e dei terzi.

La famiglia diviene dunque il luogo genetico per il sorgere e il determinarsi di un altro genere di rapporti interpersonali: quello tra fratelli. L'amore fraterno possiede un'insospettata spinta oblativa, riesce a prevalere sulle incrostazioni dell'egoismo e contribuisce a rideclinare lo scarto tra dimensione pubblica e privata. Nella fraternità naturale l'"io" sperimenta la modalità di un amore gratuito e disinteressato, fragile e coraggioso. Il fratello, infatti, è simile e dissimile, prossimo e

lontano, amico e nemico. Tra fratelli è possibile condividere e sperimentare un genere unico di legame affettivo perché, pur essendo simmetrico, non dipende da una scelta. Ciò che unisce e istituisce la fraternità è ancora una volta l'amore da cui è già scaturito il vincolo familiare e a cui ciascuno dei coniugi partecipa; è il riconoscimento di un rapporto d'amore, anteriore a ciascuno; amore da cui siamo stati generati e da cui dipende il vincolo stesso della fraternità. La fraternità invita all'accoglienza; essa è sempre legata all'evento del nascere e dunque rinnova il "sì" alla vita degli sposi che l'hanno generata: l'altro, nascendo diviene "mio" fratello e mi offre la possibilità di essere "suo" fratello; io stesso, nel mio venire al mondo, mi scopro fratello di un altro che perde il carattere dell'estraneità e diviene mio prossimo.

*Donatella Pagliacci*